



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

SPECIALE

N. 226

17 Giugno
2009

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

L'ORDINE PATRIARCALE DI SANT'IGNAZIO D'ANTIOCHIA

Il Patriarca Mor Ignazio Antonio II Hayek, confortato dal consenso del S. Sinodo e dall'avallo del Collegio dei Periti dell'uno e dell'altro Diritto, in accoglimento delle istanze, nel nome della SS. Trinità ed in virtù della sua autorità Patriarcale e delle sue prerogative di Capo della Nazione Sira, in forza della giurisdizione civile riconosciuta ai Patriarchi Siri Cattolici dal Sultano Abdel-Magid con la Bara'At dell'8 maggio 1845 (29 RAB'I-II-1261 dell'Egira) e degli Istituti personali vigenti, istituì l'Ordine Patriarcale di Sant'Ignazio d'Antiochia che, come la Procura d'Antiochia dei Siri presso la Santa Sede ha confermato in questi giorni, è un Ordine di merito della Chiesa cattolica antiochena siriana.

A differenza d'altri Ordini, dunque, questa Istituzione s'inserisce a pieno titolo nel patrimonio della Chiesa Cattolica universale.

L'Ordine è posto sotto il celeste patronato del Santo Vescovo che nell'anno 107 rese una splendida testimonianza d'amore e di fedeltà a Cristo affrontando il martirio *ad bestias* nell'anfiteatro Flavio. Si tratta di un'istituzione con una precisa missione: la glorificazione



della S. Croce, la propagazione della fede cattolica ed il sostegno della S. Chiesa nel Patriarcato Antiocheno dei Siri, che estende la sua autorità spirituale sul vastissimo territorio dell'antica provincia romana imperiale di Siria, dal Bosforo al Golfo Persico.

Gli insigniti hanno il dovere di mettere in pratica, con coerenza e costanza, l'insegnamento di Cristo e d'operare, con umiltà e perseveranza, per il raggiungimento degli scopi dell'Ordine. Ne deriva direttamente il bisogno di contribuire alla promozione della pace religiosa e dell'intesa civile fra le popolazioni dell'Oriente; di prestare loro soccorso nella difesa dalla violenza; di operare per la conservazione e la propagazione della Fede in Terra Santa e in tutto l'Oriente; di aiutare le attività del Patriarcato antiocheno dei Siri sovvenendone le scuole, i seminari, i monasteri, le istituzioni culturali, le attività d'apostolato sociale e religioso e le attività assistenziali ospedaliere e caritatevoli.

I fini di quest'Ordine vengono perseguiti con la preghiera individuale e collettiva e con la partecipazione a tutte le inizia-

(Continua a pagina 2)



PROSPETTO DELLA CHIESA DI S. MARIA IN CAMPO MARZO Architettura del Sig. Gio: Antonio de' Rossi
1 Chiesa e Monasterio di S. Croce a Monte Citorio 2 Colonna Antonina 3 Palazzo Nari

La sede operativa dell'Ordine per l'Europa
in un'incisione del XVII secolo



tive prese dagli organi centrali, realizzate dai dipendenti organismi periferici. Per il conseguimento delle sue finalità, l'Ordine, che non richiede il versamento di quote periodiche, fa appello alla generosità degli insigniti, avvalendosi d'erogazioni, offerte e contributi, che vengono raccolti sia dagli organi centrali sia da quelli periferici.

Gran Maestro dell'Ordine è S.B. Ignatius Youssif III Younan, Patriarca d'Antiochia dei Siri.

Gran Priore è S.E. Rev.ma Mikhael Al Jamil, Procuratore Patriarcale presso la Santa Sede.

Gran Cancelliere è S.E. il Cavaliere di Collare Nob. Prof. Salvatore Olivari de la Moneda, Consigliere della Procura Patriarcale presso la Santa Sede.

Sede operativa dell'Ordine per l'Europa è a Roma, presso la Procura Patriarcale.

I requisiti per essere ricevuti nell'Ordine comprendono la benemeranza verso la Chiesa d'Antiochia dei Siri, la provata devozione alla fede cattolica, un'età superiore ai 21 anni, una reputazione integra ed una specchiata condotta.

Possono essere ammessi uomini e donne.

La valutazione del candidato è di spettanza esclusiva ed insindacabile del Gran Maestro, in base a criteri e procedure definiti nel Regolamento dell'Ordine.

(Continua a pagina 3)

S.B. Ignatius Youssif III Younan, attuale Gran Maestro dell'Ordine Patriarcale di Sant'Ignazio d'Antiochia, con S.S. Giovanni Paolo II

DEGLI ORDINI CAVALLERESCHI

In ambito cattolico sopravvivono pochissimi ordini cavallereschi che non appartengano al patrimonio storico e morale di una dinastia. Parliamo, naturalmente, di ordini di provata legittimità.

E' bene innanzi tutto ricordare la genesi di quasi tutti gli ordini religioso-militari nel corso del medioevo: nati per iniziativa per così dire "privata" di cavalieri o nobili del secolo, dopo un certo tempo vennero approvati dal Papa, divenendo così legittimi anche sotto il profilo spirituale. Assunsero cioè piena soggettività propria, analogamente a quanto accadde per Ordini religiosi come quello francescano o quello domenicano.

Diretti da un Maestro, a sua volta quasi sempre eletto dal "convento" (cioè dall'assemblea, più o meno ristretta, degli appartenenti all'ordine) ed a questo sottoposti per determinate questioni, gli ordini religioso - militari godettero, e godono, di vita propria. Queste istituzioni nacquero con uno scopo ben preciso, usualmente religioso (comune a molti ordini è, ad esempio, il fine dell'esaltazione della Santa Croce, cioè del Sacrificio redentore di Cristo) e caritatevole, nonché, nei primi secoli, di difesa dei pellegrini nelle loro visite ai luoghi santi e di contrasto dei nemici della Chiesa cattolica.

Ecco dunque che la vita ed il prestigio di queste istituzioni dipendono, anche oggi, quasi esclusivamente dal comportamento degli insigniti (la spiritualità è certamente preminente, perché base d'ogni degna iniziativa) e dalle attività concretamente svolte. Ne deriva, necessariamente, che chi desidera entrare a farne parte deve essere ben deciso e consapevole dell'imprescindibile necessità d'operare concretamente, con umiltà, assiduità e spirito di sacrificio, al raggiungimento degli scopi dell'istituzione.

In altre parole, ogni buon cavaliere ha ben compreso come il suo status sia innanzi tutto fonte di responsabilità e solo in subordine un privilegio. Non rifiutando queste responsabilità, egli deve tendere al compimento della missione del suo Ordine, dedicandosi fattivamente alle relative attività spirituali e materiali, in grado di portare concretamente sollievo ai fratelli nel bisogno.

Alberto Casirati



**Roma, Monastero di S. Maria della Concezione in Campo Marzio, 27 ottobre 2007
S. Messa solenne, celebrata in Rito siriano ed in aramaico,
a chiusura della cerimonia d'investitura**



Milano, 29 Ottobre 2008: consegna di aiuti umanitari per il Libano alle *Voloire*

Il quale perpetua la più pura tradizione cavalleresca cristiana, che sin dagli esordi (di quasi un millennio fa) prevedeva l'assunzione d'obblighi religiosi, morali e concreti posti alla base della stessa dignità di Cavaliere ed orientati al perseguimento delle finalità dell'Istituzione.

L'insegna dell'Ordine è costituita da una croce patriarcale smaltata di rosso sorretta da un nastro rosso, con riferimento evidente sia al Sacrificio del Redentore sia al sangue versato dal Santo Martire.

I colori del mantello sono quelli dell'iconografia cristiana sacra, che sin dal me-

dioevo raffigura molto spesso il Salvatore, vero Dio e vero uomo, con tunica rossa e blu. Il primo colore simboleggia la divinità del Cristo, il secondo la sua umanità. Ecco dunque che il mantello dell'Ordine (destinato a chi è chiamato a conformarsi sempre più al Salvatore ed in piena sintonia con uno dei fini dell'Ordine, l'esaltazione della Santa Croce) è blu (richiamo anche all'umanità del Cavaliere) con il collo di velluto rosso (in memoria del Sacrificio del Cristo e del martirio del terzo Vescovo della Chiesa in Antiochia). Sul lato sinistro reca ricamata la croce patriarcale ed è chiuso da due fermagli tondi dorati raffiguranti una testa di leone, in ricordo delle modalità del martirio del Santo, uniti da una catena dorata. L'Ordine è perfettamente inserito nella tradizione storica degli Ordini cavallereschi cristiani anche per quanti riguarda i gradi, che sono quelli di Cavaliere e Commendatore, e nelle dignità, che sono quelle di Commendatore con Placca, Cavaliere di Gran Croce e Cavaliere di Collare (concessa, ad esempio, a SAIR l'Arciduca d'Austria Otto d'Asburgo ed a S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia).

(Continua a pagina 4)

Napoli, chiesa di S. Caterina a Chiaia: il Gran Priore consegna a P. Calogero Favata, TOR, il decreto d'investitura a Cavaliere. Presenziano due Cavalieri di Collare, S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia e S.E. Nob. Prof. Salvatore Olivari de la Moneda, Gran Cancelliere



SANT'IGNAZIO, VESCOVO D'ANTIOCHIA

Catechesi di S.S. Benedetto XVI all'Udienza Generale del 14 marzo 2007

“Cari fratelli e sorelle!

Come abbiamo già fatto mercoledì, parliamo delle personalità della Chiesa nascente. La scorsa settimana abbiamo parlato di Papa Clemente I, terzo Successore di San Pietro.

Oggi parliamo di sant'Ignazio, che è stato il terzo Vescovo di Antiochia, dal 70 al 107, data del suo martirio.

In quel tempo Roma, Alessandria e Antiochia erano le tre grandi metropoli dell'impero romano.

Il Concilio di Nicea parla di tre «primati»: quello di Roma, ma anche Alessandria e Antiochia partecipano, in un certo senso, a un «primato». Sant'Ignazio era Vescovo di Antiochia, che oggi si trova in Turchia. Qui, in Antiochia, come sappiamo dagli Atti degli Apostoli, sorse una comunità cristiana fiorente: primo Vescovo ne fu l'apostolo Pietro – così ci dice la tradizione -, e lì *"per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani"* (At 11,26). Eusebio di Cesarea, uno storico del IV secolo, dedica un intero capitolo della sua Storia Ecclesiastica alla vita e all'opera letteraria di Ignazio (3,36). *"Dalla Siria"*, egli scrive, *"Ignazio fu mandato a Roma per essere gettato in pasto alle belve, a causa della testimonianza da lui resa a Cristo. Compiendo il suo viaggio attraverso l'Asia, sotto la custodia severa delle guardie"* (che lui

chiama "dieci leopardi" nella sua Lettera ai Romani 5,1), *"nelle singole città dove sostava, con prediche e ammonizioni, andava rinsaldando le Chiese; soprattutto esortava, col calore più vivo, di guardarsi dalle eresie, che allora cominciavano a pullulare, e raccomandava di non staccarsi dalla tradizione apostolica"*.

La prima tappa del viaggio di Ignazio verso il martirio fu la città di Smirne, dove era Vescovo san Policarpo, discepolo di san Giovanni. Qui Ignazio scrisse quattro lettere, rispettivamente alle Chiese di Efeso, di Magnesia, di Tralli e di Roma. *"Partito da Smirne"*, prosegue Eusebio, *"Ignazio venne a Troade, e di là spedì nuove lettere"*: due alle Chiese di Filadelfia e di Smirne, e una al Vescovo Policarpo. Eusebio completa così l'elenco delle lettere, che sono venute a noi dalla Chiesa del primo secolo come un prezioso tesoro. Leggendo questi testi si sente la freschezza della fede della generazione che ancora aveva conosciuto gli Apostoli.



Si sente anche in queste lettere l'amore ardente di un santo.

Finalmente da Troade il martire giunse a Roma, dove, nell'Anfiteatro Flavio, venne dato in pasto alle bestie feroci.

Nessun Padre della Chiesa ha espresso con l'intensità di Ignazio l'anelito all'unione con Cristo e alla vita in Lui. Perciò abbiamo letto il brano Vangelo sulla vigna, che secondo il vangelo di Giovanni è Gesù. In realtà, confluiscono in Ignazio due "correnti" spirituali: quella di Paolo, tutta tesa all'unione con Cristo, e quella di Giovanni, concentrata sulla vita in Lui.

(Continua a pagina 5)



(Continua da pagina 3)

Gli insigniti hanno il diritto di declinare pubblicamente le loro qualifiche cavalleresche e, se dispongono d'un proprio stemma araldico, possono accollarlo alla croce patriarcale.

La struttura dell'Ordine è articolata sul Gran Magistero (composto da Gran Maestro, Gran Priore e Gran Commendatore) e sul Capitolo (che comprende Gran Maestro, Gran Priore, Gran Commendatore, Gran Cancelliere e Gran Conservatore).



Bergamo, Convento dei Frati Minori Cappuccini: S. Messa celebrata in occasione di una donazione per la mensa dei poveri

A loro volta, queste due correnti sfociano nell'imitazione di Cristo, più volte proclamato da Ignazio come "il mio" o "il nostro Dio".

Così Ignazio supplica i cristiani di Roma di non impedire il suo martirio, perché è impaziente di "congiungersi con Gesù Cristo".

E spiega: "E' bello per me morire andando verso (eis) Gesù Cristo, piuttosto che regnare sino ai confini della terra. Cerco lui, che è morto per me, voglio lui, che è risorto per noi... Lasciate che io sia imitatore della Passione del mio Dio!" (Romani 5-6).

Si può cogliere in queste espressioni brucianti d'amore lo spiccato "realismo" cristologico tipico della Chiesa di Antiochia, più che mai attento all'incarnazione del Figlio di Dio e alla sua vera e concreta umanità: Gesù Cristo, scrive Ignazio agli Smirnesi, "è realmente dalla stirpe di Davide", "realmente è nato da una vergine", "realmente fu inchiodato per noi" (1,1).

L'irresistibile tensione di Ignazio verso l'unione con Cristo fonda una vera e propria "mistica dell'unità". Egli stesso si definisce "un uomo al quale è affidato il compito dell'unità" (Filadelfiesi 8,1).

Per Ignazio l'unità è anzitutto una prerogativa di Dio, che esistendo in tre Persone è Uno in assoluta unità. Egli ripete spesso che Dio è unità, e che solo in Dio essa si trova allo stato puro e originario. L'unità da realizzare su questa terra da parte dei cristiani non è altro che un'imitazione, il più possibile conforme all'archétipo divino. In questo modo Ignazio giunge a elaborare una visione della Chiesa, che richiama da vicino alcune espressioni della Lettera ai Corinti di Clemente Romano. "E' bene per voi", scrive per esempio ai cristiani di Efeso,

"procedere insieme d'accordo col pensiero del vescovo, cosa che già fate. Infatti il vostro collegio dei presbiteri, giustamente famoso, degno di Dio, è così armonicamente unito al vescovo come le corde alla cetra. Per questo nella vostra concordia e nel vostro amore sinfonico Gesù Cristo è cantato. E così voi, ad uno ad uno, diventate coro, affinché nella sinfonia della concordia, dopo aver preso il tono di Dio nell'unità, cantiate a una sola voce" (4,1-2). E dopo aver raccomandato agli Smirnesi di non "intraprendere nulla di ciò

che riguarda la Chiesa senza il vescovo" (8,1), confida a Policarpo: "Io offro la mia vita per quelli che sono sottomessi al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi. Possa io con loro avere parte con Dio. Lavorate insieme gli uni per gli altri, lottate insieme, correte insieme, soffrite insieme, dormite e vegliate insieme come amministratori di Dio, suoi assessori e servi. Cercate di piacere a Colui per il quale militate e dal quale ricevete la mercede. Nessuno di voi sia trovato disertore. Il vostro battesimo rimanga come uno scudo, la fede come un elmo, la carità come una lancia, la pazienza come un'armatura" (6,1-2).

Complessivamente, si può cogliere nelle Lettere di Ignazio una sorta di dialettica costante e feconda tra due aspetti caratteristici della vita cristiana: da una parte la struttura gerarchica della comunità ecclesiale, e dall'altra l'unità fondamentale che lega fra loro tutti i fedeli in Cristo. Di conseguenza, i ruoli non si possono contrapporre.

Al contrario, l'insistenza sulla comunione dei credenti tra loro e con i propri pastori è continuamente riformulata attraverso eloquenti immagini e analogie: la cetra, le corde, l'intonazione, il concerto, la sinfonia. E' evidente la responsabilità peculiare dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi nell'edificazione della comunità. Vale anzitutto per loro l'invito all'amore e all'unità. "Siate una cosa sola", scrive Ignazio ai Magnesii, riprendendo la preghiera di Gesù nell'Ultima Cena: "Un'unica supplica, un'unica mente, un'unica speranza nell'amore... Accorrete tutti a Gesù Cristo come all'unico tempio di Dio, come all'unico altare: egli è uno, e procedendo dall'unico Padre, è rimasto a Lui unito, e a Lui è ritornato nell'unità" (7,1-2).

Ignazio, per primo nella letteratura cristiana, attribuisce alla Chiesa l'aggettivo "cattolica", cioè universale: "Dove è Gesù Cristo", egli afferma, "lì è la Chiesa cattolica" (lettera agli Smirnesi 8,2).

E proprio nel servizio di unità alla Chiesa cattolica, la comunità cristiana di Roma esercita una sorta di primato nell'amore: "In Roma essa presiede degna di Dio, venerabile, degna di essere chiamata beata... Presiede alla carità, che ha la legge di Cristo e porta il nome del Padre" (Romani, prologo).

Come si vede, Ignazio è veramente il "dottore dell'unità": unità di Dio e unità di



F. Solimena: "Martirio di Sant'Ignazio d'Antiochia" (sec. XVIII)

Cristo (a dispetto delle varie eresie che iniziavano a circolare e dividevano l'uomo e Dio in Cristo), unità della Chiesa, unità dei fedeli "nella fede e nella carità, delle quali non vi è nulla di più eccellente" (Smirnesi 6,1). In definitiva, il "realismo" di Ignazio invita i fedeli di ieri e di oggi, invita noi tutti a una sintesi progressiva tra configurazione a Cristo (unione con Lui, vita in Lui) e dedizione alla sua Chiesa (unità con il Vescovo, servizio generoso alla comunità e al mondo). Insomma, occorre pervenire a una sintesi tra comunione della Chiesa all'interno di sé e missione proclamazione del Vangelo per gli altri, fino a che attraverso una dimensione parli l'altra, e i credenti siano sempre più "nel possesso di quello spirito indiviso, che è Gesù Cristo stesso" (Magnesii 15).

Implorando dal Signore questa "grazia di unità", e nella convinzione di presiedere alla carità di tutta la Chiesa (cfr. Romani, prologo), rivolgo a voi lo stesso augurio che conclude la lettera di Ignazio ai cristiani di Tralli:

"Amatevi l'un l'altro con cuore non diviso. Il mio spirito si offre in sacrificio per voi, non solo ora, ma anche quando avrà raggiunto Dio... In Cristo possiate essere trovati senza macchia". E preghiamo affinché il Signore ci aiuti a raggiungere questa unità e ad essere trovati finalmente senza macchia, perché è l'amore che purifica le anime".

Benedetto XVI

IL PATRIARCATO D'ANTIOCHIA DEI SIRI

Durante le crociate furono costituiti i Patriarcati latini residenziali (eccetto quello di Alessandria, che rimase sempre semplice titolo). Dopo tale momento storico, alcuni Patriarchi latini risedettero in Roma solo come titolari.

Papa Pio IX, con la Bolla "Nulla celebrior" (23/71847), ricostituì il Patriarcato Latino di Gerusalemme, che comprendeva la Palestina, la Transgiordania e Cipro. Nel 1215 il Concilio del Laterano riconobbe la precedenza di Costantinopoli sulle altre sedi dei Patriarcati latini e nel 1439 il Concilio di Firenze l'ammise per i Patriarcati Orientali.

Attualmente, si contano un Patriarcato Alessandrino dei Copti, tre d'Antiochia (dei Greci Melkiti, dei Siri e dei Maroniti), uno degli Armeni (del titolo di Sis e Cilicia) e uno dei Caldei (del titolo di Babilonia).

I fedeli della Chiesa in Antiochia, che hanno sofferto gravi persecuzioni anche all'inizio del secolo XX, abitano oggi specialmente la Siria, il Libano, l'Iraq, la Giordania, la Palestina, la Turchia, l'Egitto, il Sudan, l'India e l'occidente del continente americano.

Il Patriarca d'Antiochia dei Siri risiede a Beirut, in Libano. Ha sede a Roma, nell'antico Monastero di S. Maria della Concezione in Campo Marzio, la rappresentanza del Patriarcato presso la Santa Sede, retta da S.E. Rev.ma Mikhael Al Jamil, Arcivescovo Procuratore Patriarcale.

Il 23 gennaio 2009 il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Siro-Cattolica ha eletto Patriarca di Antiochia dei Siri S.B. Ignatius Youssif III Younan, già Vescovo di "Our Lady of Deliverance of Newark" dei Siri. L'elezione ha avuto luogo durante un Sinodo elettivo tenutosi a Roma dal 18 al 20 gennaio 2009. Domenica 15 febbraio 2009 ha avuto luogo, a Beirut, l'introniz-



Foto Emilio Alzati

S.E.R.ma Mons. Mikhael Al Jamil
Arcivescovo Procuratore Patriarcale
d'Antiochia dei Siri presso la S. Sede



S.B. Ignatius Youssif III Younan
Patriarca d'Antiochia dei Siri

zazione del nuovo Patriarca.

Nato a Hassaké (Siria), il 15 novembre 1944, S.B. Ignatius Youssif III Younan si è preparato al sacerdozio nel Seminario siro di Charfé (Libano) e presso il Pontificio Collegio Urbano in Roma; è stato ordinato sacerdote il 12 settembre 1971; ha svolto con impegno e zelo diversi mi-

(Continua a pagina 7)

RICHIESTA AL SANTO PADRE DELLA COMUNIONE ECCLESIASTICA DA PARTE DEL NUOVO PATRIARCA D'ANTIOCHIA DEI SIRI

Roma, 20 gennaio 2009

"Santo Padre,

come è stato disposto dalla Vostra Santità, il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Siro-Cattolica d'Antiochia, riunitosi a Roma presso la casa delle Suore di Maria Bambina dal 18 al 20 gennaio 2009 sotto la presidenza dell'Em.mo Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha eletto me, indegno, a succedere a Sua Beatitudine Mar Ignace Pierre Abdel-Ahad, Patriarca emerito dei Siri-Cattolici d'Antiochia.

Beatissimo Padre,

seguendo i canoni vengo a chiedere alla Santità Vostra la concessione della ecclesiastica comunione, promettendo di essere fedele a Nostro Signore e di fare tutto quello che posso per servire nel miglior modo il Suo gregge affidatomi, esprimendo la mia fedeltà, venerazione ed obbedienza al Supremo Pastore della Chiesa, Successore di Pietro e nostro amatissimo Papa.

Implorando la Sua Benedizione Apostolica e chiedendo le Sue preghiere per il futuro periodo decisivo nella vita della nostra Chiesa, assicuro nel mio nome personale e in quello del nostro Sinodo e di tutti i fedeli della Chiesa Siro-Cattolica di Antiochia, la nostra piena fedeltà e la nostra devozione alla Sua amatissima persona.

Di Vostra Santità

dev.mo in Cristo

Ignatius Youssif Younan
Patriarca dei Siri-Cattolici di Antiochia".

(Continua da pagina 6)

nisteri sacerdotali, dall'insegnamento al seminario al ministero parrocchiale a Beirut; nel 1986 è stato inviato dal Patriarca negli Stati Uniti, dove si è dedicato alla cura pastorale dei fedeli Siro-Cattolici, aprendo diverse Missioni siri; dal 1990 al 1995 ha ricoperto l'ufficio di "Delegato della Congregazione per le Chiese Orien-

tali per i Siro-Cattolici in USA e Canada"; il 18 novembre 1995 il Santo Padre lo ha nominato Vescovo della nuova Eparchia Siro-Cattolica di "Our Lady of Deliverance of Newark" dei Siro-Cattolici in USA e Canada; il 9 dicembre 1995 è stato nominato Visitatore Apostolico per i fedeli Siro-Cattolici nell'America Centrale.

Parla l'arabo, l'inglese, il francese, l'italiano e il tedesco.

Nella mattina di venerdì 23 gennaio 2009 il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in udienza il nuovo Patriarca insieme ai Vescovi della Chiesa Siro-Cattolica e gli ha concesso la "Ecclesiastica Communio".

DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI A SUA BEATITUDINE IGNATIUS YOUSSEF III YOUNAN NUOVO PATRIARCA D'ANTIOCHIA DEI SIRI

Venerdì 23 gennaio 2009

"Eminenza,
Beatitudini,

Cari Fratelli nell'Episcopato,

Vi accolgo con gioia ed esprimo a ognuno di voi i miei voti cordiali di benvenuto, rendendo grazie a Nostro Signore Gesù Cristo al termine del Sinodo della Chiesa d'Antiochia dei Siri che ha eletto il suo nuovo Patriarca.

Il mio saluto fraterno va innanzitutto al Patriarca Ignace Youssif Younan, che è stato appena eletto, invocando su di lui l'abbondanza delle benedizioni divine. Che il Signore conceda a Sua Beatitudine "la grazia dell'apostolato", per poter servire la Chiesa e glorificare il suo Santo Nome dinanzi al mondo!

Saluto Sua Eminenza il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, al quale avevo affidato la presidenza del vostro Sinodo e che ringrazio vivamente.

Saluto anche Sua Beatitudine il Cardinale Ignace Moussa Daoud, Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali, e Sua Beatitudine Ignace Pierre Abdel Ahad, Patriarca emerito, come pure tutti voi, venuti a Roma per compiere l'atto più importante della responsabilità sinodale.

Fin dalle origini del cristianesimo, gli Apostoli Pietro e Paolo furono intimamente legati ad Antiochia, dove per la prima volta i discepoli di Gesù ricevettero il nome di cristiani (cfr. At 11, 26). Non possiamo dimenticare i vostri illustri Padri nella fede.

In primo luogo sant'Ignazio, Vescovo di Antiochia, del quale per tradizione i Patriarchi siro-cattolici prendono il nome nel momento in cui accettano l'ufficio patriarcale; e sant'Efrem, comunemente chiamato il Siro, la cui luce spirituale continua a illuminare vivamente la Chiesa universale. Con loro, altri grandi santi, figli e pastori della vostra Chiesa, hanno ammirevolmente illustrato il mistero della salvezza e ciò, più di una volta, con l'eloquenza sublime del martirio. Di questa eredità il nuovo Patriarca è il primo custode; ognuno dovrà però, in quanto fratello e membro del Sinodo, contribuire a sua volta a questo dovere con spirito di autentica collegialità episcopale. Affido al nuovo Patriarca e all'Episcopato siro-cattolico prima di tutto il compito dell'unità fra i pastori e all'interno delle comunità ecclesiali.

Beatitudine,

in questa lieta circostanza, lei ha chiesto, conformemente ai sacri canoni, l'*ecclesiastica communio*, che le ho concesso volentieri, adempiendo un aspetto del servizio petrino che mi è particolarmente caro. La comunione con il Vescovo di Roma, successore del Beato Apostolo Pietro, stabilita dal Signore stesso come fondamento visibile dell'unità nella fede e nella carità, è la garanzia del vincolo con Cristo Pastore e inserisce le Chiese particolari nel mistero della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

Lei, Beatitudine, è nato e cresciuto in Siria e conosce bene il Medio Oriente, culla della Chiesa Siro-cattolica. Ha però svolto il suo servizio episcopale in America come primo Vescovo dell'Eparchia *Our Lady of Deliverance in Newark* per i fedeli siri residenti negli Stati Uniti e in Canada, assolvendo anche l'incarico di Visitatore apostolico in America centrale.

La diaspora orientale ha dunque contribuito a offrire alla Chiesa sira un nuovo Patriarca. In tal modo diverranno ancora più stretti i vincoli con la Madrepatria, che tanti orientali hanno dovuto lasciare per cercare altrove migliori condizioni di vita. È mio desiderio che in Oriente, da dove è venuto l'annuncio del Vangelo, le comunità cristiane continuino a vivere e a testimoniare la loro fede, come hanno fatto nel corso dei secoli, auspicando allo stesso tempo che siano offerte adeguate cure pastorali a tutti coloro che si sono stabiliti altrove, affinché possano restare legati in modo fecondo alle loro radici religiose. Chiedo l'aiuto del Signore per ogni comunità orientale affinché, ovunque si trovi, si sappia integrare nel suo nuovo contesto sociale ed ecclesiale, senza perdere la propria identità e recando l'impronta della spiritualità orientale, di modo che utilizzando "le parole dell'Oriente e dell'Occidente" la Chiesa parli efficacemente di Cristo all'uomo contemporaneo. In tal modo i cristiani affronteranno le sfide più urgenti dell'umanità, edificheranno la pace e la solidarietà universale e renderanno testimonianza della "grande speranza" di cui sono gli instancabili portatori.

Formulo per lei, Beatitudine, e per la Chiesa Siro-cattolica voti ferventi e gioiosi.

Prego il Principe della Pace affinché la sostenga come "*Caput et Pastor*", e sostenga tutti i suoi fedeli e i suoi figli, affinché siano seminari di pace prima di tutto in Terra Santa, in Iraq e in Libano, dove la Chiesa sira ha una presenza storica tanto apprezzata. Affidandovi alla Santissima Madre di Dio, imparto di tutto cuore al nuovo Patriarca e a ognuno di voi, come pure a tutte le comunità che rappresentate, la Benedizione apostolica".

LA CHIESA SIRIACO-CATTOLICA

Prima terra di missione per gli Apostoli, depositaria d'una tradizione ormai bimillenaria

La Chiesa Siriaco-Cattolica è una *Chiesa sui iuris* all'interno della Chiesa cattolica. Primo risultato dell'azione missionaria degli Apostoli, provenienti da Gerusalemme, 4 anni dopo la Resurrezione di Cristo ebbe quale primo Vescovo S. Pietro.

Suo terzo Vescovo fu Sant'Ignazio d'Antiochia. Il Capo della Chiesa, che porta il titolo di Patriarca dei Siri d'Antiochia e di tutto l'oriente, risiede a Beirut, in Libano. L'attuale titolare, dal 23 gennaio 2009, è Sua Beatitudine Ignatius Youssif III Younan.

In Medio Oriente sono presenti le seguenti diocesi siriaco-cattoliche: eparchia siriaca di Beirut in Libano; le arcidiocesi di Homs, di Damasco, di Aleppo, di Hassaké-Nisibi in Siria; le diocesi di Hama e Nabk sono state unite all'arcidiocesi di Homs; le arcieparchie di Mossul e di Baghdad in Iraq. Nel resto del mondo dipendono dalla chiesa siriaco-cattolica l'eparchia di Newark negli USA, l'esarcato apostolico siriaco di Venezuela, gli esarcati patriarcali di Gerusalemme, Palestina e Giordania, di Bassora e Kuwait, di Turchia, e alcuni territori in Sudan.

Le Chiese sui iuris

All'interno della Chiesa Cattolica, le Chiese *sui iuris*, o *Riti*, sono chiese particolari, distinte per forme di culto liturgico e pietà popolare, disciplina sacramentale e canonica (si distinguono il Codice di Diritto Canonico e il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali), terminologia e



Sant'Efrem il Siro,
noto anche come "Il Poeta di Dio"



Beirut: sede del Patriarcato d'Antiochia dei Siri

tradizione teologica.

L'autonomia a cui si riferisce la frase *sui iuris* è stata riconosciuta, fra l'altro, dal concilio Vaticano II nel decreto *Orientalium Ecclesiarum*, concernente le "chiese particolari o riti" orientali.

Diversamente dalle "famiglie" o "federazioni" di chiese formate dal riconoscimento mutuo di corpi ecclesiali distinti (come la Comunione Anglicana o la Federazione luterana mondiale), la Chiesa Cattolica è una chiesa unica, incarnata in una pluralità di Chiese locali o particolari, essendo "una realtà ontologicamente e temporalmente preesistente ad ogni chiesa individuale particolare" ("Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della Chiesa vista come comunione" del 28 maggio 1992, da parte della Congregazione per la dottrina della fede). Attualmente, esistono 24 Chiese *sui iuris* in comunione con la Chiesa di Roma.

Le Chiese cattoliche suddivise per tradizione liturgica

- Chiese *sui iuris* di rito liturgico occidentale (1): chiesa cattolica latina, nella quale si praticano vari riti *liturgici*, da non confondere con i riti o le chiese *sui iuris*.

Fra tali riti liturgici si contano il rito romano (quello più diffuso), il rito ambrosiano, il rito mozarabico, e i riti di Braga (Portogallo) e di ordini religiosi, come quello cartusiano.

- Chiesa *sui iuris* di rito liturgico armeno (1): chiesa armeno-cattolica (Libano, Iran, Iraq, Egitto, Siria, Turchia, Israele, Pale-

stina, Italia e diaspora armena nel mondo)

- Chiesa *sui iuris* di rito liturgico alessandrino (2): chiesa cattolica copta (Egitto) e chiesa cattolica etiopie (Etiopia ed Eritrea)

- Chiesa *sui iuris* di rito liturgico siriaco orientale (2): chiesa cattolica caldea (Iraq, Iran, Libano, Egitto, Siria, Turchia, Stati Uniti); chiesa cattolica siro-malabarese (India e Stati Uniti)

- Chiesa *sui iuris* di rito liturgico antiocheno o siriaco occidentale (3): chiesa siriaco-cattolica, in Libano, Iraq, Giordania, Kuwait, Palestina, Egitto, Sudan, Siria, Turchia, Stati Uniti, Canada, Venezuela; chiesa maronita (Libano, Siria, Cipro, Israele, Palestina, Egitto, Giordania e diaspora siro-libanese nel mondo); chiesa cattolica siro-malankarese (India)

- Chiesa *sui iuris* di rito liturgico bizantino (15): chiesa cattolica italo-albanese; chiesa greco-cattolica albanese, bielorusa, bulgara, croata, di Grecia, di Serbia e Montenegro, macedone, melchita, rumena, rutena, russa, slovacca, ucraina ed ungherese.

Il titolo di Patriarca d'Antiochia

Il titolo di Patriarca d'Antiochia (Antakya nell'attuale Turchia) è portato tradizionalmente dal Vescovo d'Antiochia, antica sede apostolica.

Attualmente, portano questo titolo cinque vescovi di chiese diverse. Nessuno risiede effettivamente ad Antiochia; nel corso dei secoli, infatti, le sedi apostoliche d'Antiochia sono state spostate a causa di perse-

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)

cuzioni e scismi:

- Ignatius Youssif III Younan della Chiesa siriano-cattolica, è alla guida del Patriarcato d'Antiochia dei Siri, con sede a Beirut.
- Ignatius Zakka I Iwas, della Chiesa siro-ortodossa, è alla guida del Patriarcato di Antiochia (siro-ortodosso) con sede a Damasco.
- Ignatius IV (Hazim), della Chiesa ortodossa d'Antiochia, è alla guida del Patriarcato d'Antiochia (ortodosso - antiocheo), con sede a Damasco.
- Il Cardinale Nasrallah Pierre Sfeir, della Chiesa cattolica maronita, è alla guida del Patriarcato d'Antiochia dei Maroniti, con sede a Bkerké (Libano).

Gregorio III Laham, della Chiesa cattolica greco-melchita, è alla guida del Patriarcato d'Antiochia dei Greco-Melchiti, con sede a Damasco.



Novara, Chiesa di S. Giovanni Decollato: celebrazione eucaristica in occasione dell'Avvento

Il Monastero di S. Maria della Concezione in Campo Marzio in un'altra stampa antica



Foto Emilio Alzati

Borgolavezzaro (NO): celebrazioni in onore di S. Giuliana M.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

Comitato di Redazione:
A. Casirati, B. Casirati, A. Dondero,
L. Gabanizza, L. Mortarino, G. Vicini.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricoloreasscult@tiscali.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

IL TITOLO DI PATRIARCA

Patriarca è un alto titolo tra i Vescovi delle Chiese cristiane che accettano la successione apostolica, in particolare nella religione cattolica. L'ufficio, la diocesi e il gruppo di diocesi soggette all'autorità del patriarca sono detti *Patriarcato* e ancora si indicano come *patriarcali* la diocesi e la chiesa che sono sede del patriarcato e del patriarca.

Per i cattolici la dignità patriarcale è subordinata alla dignità pontificia del Vescovo di Roma, come *Vicario di Cristo* e capo del Collegio dei Vescovi. All'interno di tale riconoscimento del primato papale, detto *comunione*, la Chiesa Cattolica riconosce una serie di Chiese con proprio rito e propria giurisdizione, dette Chiese *sui iuris*, a capo delle quali sono appunto dei Patriarchi, e la Chiesa latina, che è quella chiesa che riconosce nel Papa il proprio patriarca (sebbene l'attuale papa Benedetto XVI non utilizzi più il connesso titolo di *Patriarca d'Occidente*), all'interno della quale vi sono ancora dei Patriarchi, il cui titolo è però solo onorifico, non comportando alcuna particolare giurisdizione. Le giurisdizioni dei Patriarchi orientali corrispondono invece, in linea di massima, a tutti i fedeli del loro rito.

Si hanno così:

- il Papa, Patriarca a capo della Chiesa latina, cui appartengono anche:
- il Patriarca di Gerusalemme dei Latini,
- il Patriarca di Lisbona,
- il Patriarca di Venezia,
- il Patriarca delle Indie Orientali (*ad honorem* all'Arcivescovo di Goa e Damão),
- il Patriarca delle Indie Occidentali (sede vacante dal 1963),
- e i titoli oggi soppressi di:
- Patriarca di Grado (soppresso nel 1451),
- Patriarca di Aquileia (soppresso nel 1751),
- Patriarca di Alessandria dei Latini (soppresso nel 1964),
- Patriarca di Costantinopoli dei Latini (soppresso nel 1964),
- Patriarca di Antiochia dei Latini (soppresso nel 1964);
- il Patriarca di Antiochia, Alessandria, Gerusalemme e tutto l'Oriente dei Melchiti, capo della Chiesa cattolica greco-melchita;
- il Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente dei Siri, capo della Chiesa cattolica sira;
- il Patriarca di Antiochia e di tutto l'O-

riente dei Maroniti, capo della Chiesa maronita;

- il Patriarca di Alessandria dei Copti, capo della Chiesa cattolica copta e della Chiesa cattolica etiopie;
- il Patriarca di Cilicia degli Armeni, capo della Chiesa armeno-cattolica;
- il Patriarca di Babilonia dei Caldei, capo della Chiesa cattolica caldea.

Lo stemma dei patriarchi cattolici ha quindici fiocchi per parte, e si distingue da quello dei cardinali per il colore verde, anziché rosso. Nella Chiesa dei primi tre secoli ci furono dignità ecclesiastiche con i diritti e le prerogative dei patriarchi, ma solo in seguito troviamo menzione esplicita di questo titolo. Per la prima volta il termine patriarca (come *Patriarca dell'Occidente*) compare riferito a Leone I in una lettera di Teodosio II. Ma in questa fase patriarca è un titolo onorevole che può essere dato a ogni vescovo.

San Gregorio Nazianzeno dice: "i vescovi anziani, o meglio, i patriarchi". Ancora nel quinto e nel VI secolo Celidonio di Besançon e Nicezio di Lione sono chiamati patriarchi.

Gradualmente - a partire dall'ottavo e dal IX secolo - il termine diventa un titolo ufficiale, usato solo per denotare un definito grado della gerarchia, quello di vescovo-capo che presiedeva i metropolitani come i metropolitani presiedevano i loro vescovi suffraganei, restando soggetti solo al primo patriarca, quello di Roma.

I canoni più antichi ammettono solo tre Patriarchi: i Vescovi di Roma, Alessandria e Antiochia. Il successore di San Pietro ha il primo posto e riunisce nella sua persona tutte le dignità. Egli non solo era Vescovo, ma Metropolita, Primate e Patriarca.

Prima del Concilio di Nicea (325) due Vescovi orientali, quelli di Alessandria e di Antiochia, avevano autorità patriarcale sopra vasti territori. Il Vescovo di Ales-

sandria divenne il capo di tutti i vescovi e metropolitani d'Egitto; il vescovo di Antiochia ebbe lo stesso ruolo in Siria e lo estese in Asia Minore, Grecia e al resto dell'Oriente.

Quando i pellegrini cominciarono ad affluire a Gerusalemme, il Vescovo iniziò ad essere considerato più di un semplice

suffraganeo di Cesarea.

Il Concilio di Nicea gli diede un primato d'onore, fatti salvi i diritti metropolitani di Cesarea. Giovenale di Gerusalemme (420-58) riuscì infine, dopo molte dispute, a mutare il titolo onorario in un vero patriarcato di diritto. Il Concilio di Calcedonia (451) separò la Palestina e l'Arabia (Sinai) da Antiochia e costituì il Patriarcato di Gerusalemme.

La novità più importante, e quella che suscitò più obiezioni, fu la promozione di Costantinopoli al rango patriarcale.

Dopo che Costantino fece di Bisanzio la "Nuova Roma", il suo vescovo, un tempo umile suffraganeo di Eraclea, pensò di dove-

re essere secondo soltanto, se non pari, al Vescovo di Roma. Per secoli i Papi si opposero a questa ambizione, non per difendere il loro primato, ma per salvaguardare l'ordinamento originario della gerarchia. Nel 381 il Concilio di Costantinopoli dichiarò che: "Il Vescovo di Costantinopoli avrà il primato d'onore dopo il Vescovo di Roma, perché Costantinopoli è la Nuova Roma". I Papi (Damaso, Gregorio I Magno) rifiutarono di confermare questo canone.

Nonostante ciò Costantinopoli crebbe nel favore dell'imperatore. Calcedonia stabilì Costantinopoli come patriarcato con giurisdizione sull'Asia Minore e sulla Tracia e gli diede il secondo posto dopo Roma. Papa Leone I (440-61) rifiutò questo canone, che era stato approvato in assenza dei suoi legati. Solo nel Concilio Lateranense IV (1215) il secondo posto fu del Patriarca Latino di Costantinopoli; nel 1439 il Concilio di Firenze lo diede al Patriarca greco.



Insegna di Cavaliere

ORIENTALIUM ECCLESiarUM

Decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche – Concilio Vaticano II

Proemio

1. La Chiesa cattolica ha in grande stima le istituzioni, i riti liturgici, le tradizioni ecclesiastiche e la disciplina della vita ecclesiastica della Chiese orientali.

Si tratta infatti di Chiese illustri e venerate per antichità, in cui risplende la tradizione apostolica tramandata dai Padri, che costituisce parte del patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale.

Perciò questo santo ed ecumenico Concilio, preso da sollecitudine per le Chiese orientali, che di questa tradizione sono testimoni viventi, e desiderando che esse fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata, oltre a quanto riguarda tutta la Chiesa ha deciso di stabilire alcuni punti principali, lasciando gli altri alla cura dei sinodi orientali e della Sede apostolica.

I. Chiese particolari o Riti

Varietà di riti e unità

2. La Chiesa santa e cattolica, che è il corpo mistico di Cristo, si compone di fedeli che sono organicamente uniti nello Spirito Santo da una stessa fede, dagli stessi sacramenti e da uno stesso governo, e che unendosi in varie comunità stabili, congiunti dalla gerarchia, costituiscono le Chiese particolari o riti. Tra loro vige una mirabile comunione, di modo che la varietà non solo non nuoce alla unità della Chiesa, ma anzi la manifesta. È infatti intenzione della Chiesa cattolica che rimangano salve e integre le tradizioni di ogni Chiesa o rito particolare; parimenti essa vuole adattare il suo tenore di vita alle varie necessità dei tempi e dei luoghi.

I riti godono di uguale dignità

3. Queste Chiese particolari, sia dell'Oriente che dell'Occidente, sebbene siano in parte tra loro differenti in ragione dei cosiddetti riti -- cioè per liturgia, per disciplina ecclesiastica e patrimonio spirituale -- tuttavia sono allo stesso modo affidate al governo pastorale del romano Pontefice, il quale per volontà divina succede al beato Pietro nel primato sulla Chiesa universale.

Esse quindi godono di pari dignità, cosicché nessuna di loro prevale sulle altre per ragioni di rito; fruiscono degli stessi diritti e sono tenute agli stessi obblighi, anche per quanto riguarda la predicazione del Vangelo in tutto il mondo (cfr. Mc 1-



23 gennaio 2009: il Sinodo dei Vescovi della Chiesa d'Antiochia dei Siri elegge il nuovo Patriarca. Il Santo Padre Benedetto XVI rinnova la Ecclesiastica Communio

6,15), sotto la direzione del romano Pontefice.

Si studino i vari riti

4. Si provveda perciò in tutto il mondo a tutelare e incrementare tutte le Chiese particolari e a questo scopo si erigano parrocchie e una propria gerarchia, dove lo richieda il bene spirituale dei fedeli. Le gerarchie poi delle varie Chiese particolari che hanno giurisdizione sullo stesso territorio, procurino, col mutuo scambio di consigli e in periodici incontri, di promuovere l'unità di azione e di unire le loro forze per aiutare le opere comuni, onde far progredire più speditamente il bene della religione e più efficacemente tutelare la disciplina del clero. Tutti i chierici e i candidati agli ordini sacri siano bene istruiti sui riti e specialmente circa le norme pratiche in materie interrituali; anzi, nelle spiegazioni catechetiche vengano istruiti anche i laici sui riti e le loro norme. Infine, tutti e singoli i cattolici e i battezzati di qualsiasi Chiesa o comunità acattolica che vengano alla pienezza della comunione cattolica, mantengano dovunque il loro proprio rito, lo onorino e, in quanto è possibile, lo osservino, salvo il diritto in casi particolari di persone, comunità o regioni, di far ricorso alla Sede apostolica; questa, quale suprema arbitra delle relazioni inter-ecclesiali, provvederà essa stessa alle necessità secondo lo spirito ecumenico, o farà prov-

vedere da altre autorità, dando opportune norme, decreti o rescritti.

II. Patrimonio spirituale della Chiese Orientali che dev'essere conservato

Benemerenze delle Chiese orientali

5. La storia, le tradizioni e molte istituzioni ecclesiastiche chiaramente dimostrano quanto le Chiese orientali si siano rese benemerite verso tutta la Chiesa. Per questo il santo Concilio non solo circonda di doverosa stima e di giusta lode questo loro patrimonio ecclesiastico e spirituale, ma lo considera fermamente quale patrimonio di tutta la Chiesa. Dichiara quindi solennemente che le Chiese d'Oriente come quelle di Occidente, hanno il diritto e il dovere di reggersi secondo le proprie discipline particolari, poiché si raccomandano per veneranda antichità, si accordano meglio con i costumi dei loro fedeli e sono più adatte a provvedere al bene delle loro anime.

Non si introducano

mutamenti arbitrari nei riti

6. Tutti gli orientali sappiano con tutta certezza che possono sempre e devono conservare i loro legittimi riti e la loro disciplina, e che non si devono introdurre mutazioni, se non per ragione del proprio organico progresso. Pertanto, tutte queste cose devono essere con somma fedeltà osservate dagli stessi orientali, i quali devono acquistarne una conoscenza sem-



23 gennaio 2009: il Procuratore d'Antiochia dei Siri con S.S. Benedetto XVI

pre più profonda e una pratica più perfetta; qualora, per circostanze di tempo o di persone, fossero indebitamente venuti meno ad esse, procurino di ritornare alle avite tradizioni. Quelli che per ragione o di ufficio o di ministero apostolico hanno frequente relazione con le Chiese orientali o con i loro fedeli, secondo l'importanza dell'ufficio che occupano siano accuratamente istruiti nella conoscenza e nella pratica dei riti, della disciplina, della dottrina, della storia e delle caratteristiche degli orientali.

Si raccomanda inoltre caldamente agli istituti religiosi e alle associazioni di rito latino che prestano la loro opera nelle regioni orientali o tra i fedeli orientali, che per una maggiore efficacia dell'apostolato, fondino, per quanto possibile, case o anche province di rito orientale.

III. I Patriarchi orientali

I patriarchi orientali

7. Da tempi antichissimi vige nella Chiesa l'istituzione patriarcale, già riconosciuta dai primi Concili ecumenici. Col nome di patriarca orientale si intende un vescovo, cui compete la giurisdizione su tutti i vescovi, compresi i metropolitani, il clero e i fedeli del proprio territorio o rito, a norma del diritto e salvo restando il primato del romano Pontefice. Dovunque si costituisca un gerarca di qualche rito fuori dei confini del territorio patriarcale, a norma del diritto rimane aggregato alla gerarchia del patriarcato dello stesso rito.

8. Sebbene alcuni patriarchi delle Chiese orientali siano cronologicamente poste-

riori ad altri, tuttavia sono tutti uguali quanto alla dignità patriarcale, salva restando tra loro la precedenza di onore legittimamente stabilita.

Onore e privilegi dei patriarchi orientali

9. Secondo un'antichissima tradizione della Chiesa, ai patriarchi delle Chiese orientali è riservato uno speciale onore, dato che ognuno presiede al suo patriarcato come padre e capo. Perciò questo santo Concilio stabilisce che siano ripristinati i loro diritti e privilegi, secondo le antiche tradizioni di ogni Chiesa e i decreti dei Concili ecumenici. Questi diritti e privilegi sono quelli vigenti al tempo dell'unione dell'Oriente e dell'Occidente, quantunque debbano essere alquanto adattati alle odierne condizioni. I patriarchi coi loro sinodi costituiscono la superiore istanza per qualsiasi problema del patriarcato, non escluso il diritto di costituire nuove eparchie e di nominare vescovi del loro rito entro i confini del territorio patriarcale, salvo restando l'inalienabile diritto del romano Pontefice di intervenire nei singoli casi.

Fondazione di nuovi patriarchati

10. Quanto si è detto dei patriarchi vale anche, a norma del diritto, degli arcivescovi maggiori che presiedono a tutta una Chiesa particolare o rito.

11. Siccome l'istituzione patriarcale nelle Chiese orientali è una forma tradizionale di governo, il santo ed ecumenico Concilio desidera che, dove sia necessario, si erigano nuovi patriarchati, la cui fondazione è riservata al Concilio ecumenico o al romano Pontefice.

IV. Disciplina dei Sacramenti

Ristabilire l'antica disciplina dei sacramenti

12. Il santo Concilio ecumenico conferma e loda e, se occorre, desidera che venga ristabilita l'antica disciplina dei sacramenti vigente presso le Chiese orientali, e così pure la prassi spettante la loro celebrazione e amministrazione.

La cresima

13. La disciplina circa il ministro della sacra cresima, vigente fino dai più antichi tempi presso gli orientali, sia pienamente ristabilita. Perciò i sacerdoti possono conferire questo sacramento col crisma benedetto dal patriarca o dal vescovo.

14. Tutti i sacerdoti orientali possono validamente conferire questo sacramento, sia insieme col battesimo sia separatamente, a tutti i fedeli di qualsiasi rito, non escluso il latino, osservando, per la liceità, le prescrizioni del diritto sia comune sia particolare.

Anche i sacerdoti di rito latino, secondo le facoltà che godono circa l'amministrazione di questo sacramento, possono amministrarlo pure ai fedeli delle Chiese orientali, senza pregiudizio al rito, osservando per la liceità le prescrizioni del diritto sia comune che particolare.

La liturgia domenicale

15. I fedeli sono tenuti la domenica e le feste a intervenire alla divina liturgia o, secondo le prescrizioni o consuetudini del proprio rito, alla celebrazione delle lodi divine. Perché più facilmente possano adempiere quest'obbligo, si stabilisce che il tempo utile per soddisfarlo decorra dai vesperi della vigilia fino alla fine delle domeniche o giorno festivo. Si raccomanda caldamente ai fedeli, che in questi giorni, anzi con più frequenza e anche quotidianamente, ricevano la santa eucaristica.

La confessione

16. Per la costante mescolanza di fedeli di diverse Chiese particolari nella medesima regione o territorio orientale, la facoltà dei sacerdoti di qualsiasi rito di ricevere le confessioni, concessa legittimamente e senza alcuna restrizione dai propri sacri pastori, si estende a tutto il territorio del concedente anche a tutti i luoghi e fedeli di qualsiasi rito nello stesso territorio, a meno che il pastore del luogo l'abbia espressamente negata per i luoghi del suo

L'ordine sacro

17. Perché nelle Chiese orientali abbia nuovamente ad aver vigore l'antica disciplina del sacramento dell'ordine, questo santo Concilio caldamente desidera che sia ristabilita, dove sia caduta in disuso,

l'istituzione del diaconato permanente.

Quanto poi al suddiaconato e gli ordini inferiori e i loro diritti e doveri, provveda l'autorità legislativa di ciascuna Chiesa particolare.

I matrimoni misti

18. Quando i cattolici orientali contraggono matrimonio con acattolici orientali battezzati, il santo Concilio, per prevenire i matrimoni invalidi e nell'interesse della stabilità del matrimonio e della pace domestica, stabilisce che per questi matrimoni la forma canonica della celebrazione è obbligatoria soltanto per la liceità. Per la validità basta la presenza del sacro ministro, salvi restando gli altri punti da osservarsi secondo il diritto.

V. Il culto divino

I giorni festivi

19. D'ora in poi spetta al solo Concilio ecumenico o alla santa Sede stabilire, trasferire o sopprimere giorni festivi comuni a tutte le Chiese orientali. Invece lo stabilire, trasferire o sopprimere feste per singole Chiese particolari compete, oltre che alla Sede apostolica, a sinodi patriarcali o arcivescovili, avuto tuttavia il debito riguardo di tutta la regione e delle altre Chiese particolari.

La Pasqua

20. Fino a che tra tutti i cristiani non si sarà giunti al desiderato accordo circa la fissazione di un unico giorno per la comune celebrazione della festa di Pasqua, nel frattempo, per promuovere l'unità fra i cristiani che vivono nella stessa regione o nazione, è data facoltà ai patriarchi o alle supreme autorità ecclesiastiche del luogo di accordarsi, con unanime consenso e sentiti i pareri degli interessati, per celebrare la festa di Pasqua nella stessa domenica.

Le tempora

21. Tutti i fedeli che si trovano fuori della regione o territorio del proprio rito, quanto alla legge delle sacre tempora possono pienamente conformarsi alla disciplina vigente nel luogo della loro permanenza. Nelle famiglie di rito misto si può osservare questa legge secondo uno stesso rito.

Le laudi divine

22. Il clero e i religiosi orientali celebrano secondo le prescrizioni e tradizioni della propria disciplina le laudi divine, che fino dall'antica età furono in grande onore presso tutte le Chiese orientali.

Ed anche i fedeli, seguendo l'esempio dei propri padri, per quanto possono, attendano devotamente alle laudi divine.

La lingua liturgica

23. Al patriarca col suo sinodo o alla suprema autorità di ciascuna Chiesa con il consiglio dei pastori compete il diritto di regolare l'uso delle lingue nelle sacre funzioni liturgiche e di approvare, dopo averne data relazione alla Sede apostolica, le versioni dei testi nelle lingue del paese.

VI. Rapporti con i fratelli delle Chiese separate *Promuovere l'unità dei cristiani*

24. Alle Chiese orientali aventi comunione con la Sede apostolica romana, compete lo speciale ufficio di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali, secondo i principi del decreto « sull'ecumenismo » promulgato da questo santo Concilio, in primo luogo con la preghiera, l'esempio della vita, la religiosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi.

25. Dagli orientali separati che, mossi dalla grazia dello Spirito Santo vengono all'unità cattolica, non si esiga più di quanto richiede la semplice professione della fede cattolica. E poiché presso di loro è stato conservato il sacerdozio valido, i chierici orientali che vengono all'unità cattolica, hanno facoltà di esercitare il proprio ordine, secondo le norme stabilite dalla competente autorità.

« *Communicatio in sacris* »

26. La « *communicatio in sacris* » che pregiudica l'unità della Chiesa o include formale adesione all'errore o pericolo di errare nella fede, di scandalo e di indifferente, è proibita dalla legge divina. Ma la prassi pastorale dimostra, per quanto riguarda i fratelli orientali che si possono e si devono considerare varie circostanze di singole persone, nelle quali né si lede l'unità della Chiesa, né vi sono pericoli da evitare, mentre invece la necessità della salvezza e il bene spirituale delle anime costituiscono un bisogno serio. Perciò la Chiesa cattolica, secondo le circostanze di tempo, di luogo e di persone, ha usato tutti i mezzi della salute e la testimonianza della carità tra i cristiani, per mezzo della partecipazione ai sacramenti e alle altre funzioni e cose sacre. In considerazione di questo, il santo Concilio « per non essere noi con una sentenza troppo severa di impedimento a coloro che sono salvati » e per fomentare sempre più l'unione con le Chiese orientali da noi separate, stabilisce il seguente modo di agire.

27. Posti i principi sopra ricordati, agli

orientali che in buona fede si trovano separati dalla Chiesa cattolica, si possono conferire, se spontaneamente li chiedano e siano ben disposti, i sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e dell'unzione degli infermi anzi, anche ai cattolici è lecito chiedere questi sacramenti ai ministri acattolici nella cui Chiesa si hanno validi sacramenti, ogniquale volta la necessità o una vera spirituale utilità lo domandino e l'accesso a un sacerdote cattolico riesca fisicamente o moralmente impossibile.

28. Parimenti, posti gli stessi principi, per una giusta ragione è permessa la « *communicatio in sacris* » in celebrazioni, cose e luoghi sacri tra cattolici e fratelli orientali separati.

29. Questa maniera più mite di « *communicatio in sacris* » con i fratelli delle Chiese orientali separate è affidata alla vigilanza e al discernimento dei pastori locali, affinché, consigliatisi tra di loro e, se occorra, uditi anche i pastori delle Chiese separate, abbiano a regolare con efficaci e opportune prescrizioni e norme i rapporti dei cristiani tra di loro.

Conclusioni

30. Il santo Concilio molto si rallegra della fruttuosa e attiva collaborazione delle Chiese cattoliche d'Oriente e d'Occidente, e allo stesso tempo dichiara: tutte queste disposizioni giuridiche sono stabilite per le presenti condizioni, fino a che la Chiesa cattolica e le Chiese orientali separate si uniscano nella pienezza della comunione. Nel frattempo tutti i cristiani, orientali e occidentali, sono ardentemente pregati di innalzare ferventi e assidue, anzi quotidiane preghiere a Dio, affinché, con l'aiuto della sua santissima Madre, tutti diventino una cosa sola.

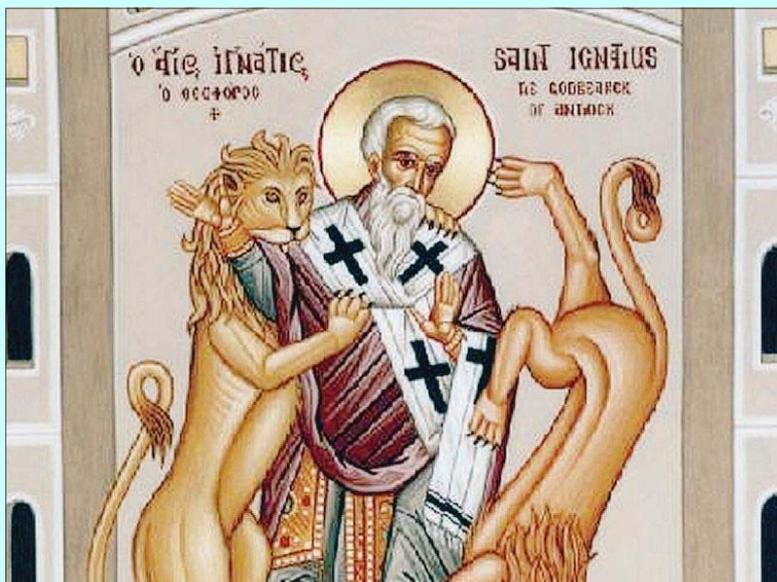
Preghino pure perché su tanti cristiani di qualsiasi Chiesa, i quali confessando strenuamente il nome di Cristo, soffrono e sono oppressi, si effonda la pienezza della forza e del conforto dello Spirito Santo consolatore. Con amore fraterno vogliamo tutti bene scambievolmente, facendo a gara nel renderci onore l'un l'altro (Rm 12,10).

21 novembre 1964



Si ringrazia la Procura Patriarcale d'Antiochia dei Siri presso la Santa Sede per la concessione d'uso del materiale iconografico

DALLE LETTERE DI SANT'IGNAZIO D'ANTIOCHIA



Sant'Ignazio fu incatenato e tradotto a Roma, dove, nell'anno 107, affrontò coraggiosamente il Martirio. Le sue lettere, che scrisse durante il lungo e tormentoso viaggio verso Roma, sono considerate, dal punto di vista teologico, della stessa importanza di quelle di San Paolo.

“Le cose hanno fine; e due realtà ci stanno davanti insieme, la morte e la vita: ciascuno “andrà al suo posto”. Come infatti ci sono due monete, l’una di Dio, l’altra del mondo, e ognuna di esse reca impressa una propria impronta, così i non fedeli hanno l’impronta di questo mondo e i fedeli nella carità hanno l’impronta di Dio Padre attraverso Gesù Cristo”.

“Se non siamo disposti, attraverso Lui, a morire per partecipare alla Sua passione, non abbiamo la Sua vita in noi”.

“Adesso non si tratta di fare professione a parole, ma di vedere se uno sa mantenersi con fede incrollabile sino alla fine”. “E’ bene allora non solo chiamarsi cristiani, ma soprattutto esserlo”.

“Vogliate piacere a colui per cui combattete e da cui ricevete pure la mercede. Che nessuno sia trovato disertore. Il vostro battesimo rimanga come scudo, la fede come elmo, la carità come lancia; e la pazienza come armatura completa”.

"Vi prego di ascoltarmi nella carità, affinché, avendovi scritto, io non diventi testimonianza contro di voi". "Pregate per la Chiesa che è in Siria, da dove, pur essendo io l'ultimo dei suoi fedeli, vengo condotto a Roma, incatenato perché fui ritenuto degno di essere scelto per rendere gloria a Dio".

“Il mio spirito si offre in sacrificio per voi, non solo ora ma anche quando raggiungerò Dio”.

Tricolore offre ai suoi lettori questo numero speciale in occasione della visita odierna al Vescovo di Roma del Patriarca della Chiesa cattolica d'Antiochia dei Siri, S.B. Ignatius Youssef III Younan